

Qualunque melina sulla Commissione Banche farebbe male a governo e maggioranza

DI ANGELO DE MATTIA

Per l'ex viceministro Enrico Zanetti, tenere ferma la discussione, alla Camera, del ddl sulla costituzione della Commissione di inchiesta sul sistema bancario e finanziario fino al 24 maggio non è solo attribuibile a questioni di calendario, ma è anche indice del fatto che si vuole perpetrare un'imbarazzante melina per non andare in Aula subito, già ieri o al massimo martedì, 16 maggio, potendo la proposta essere approvata in meno di mezza giornata. Un giudizio pesante, per ora non equilibrato da nessuna altra voce e da nessun chiarimento della maggioranza. In effetti, lo slittamento della discussione, il cui avvio in Aula in origine era previsto proprio per la prossima settimana, può essere variamente interpretato. Non è tuttavia un episodio nuovo per l'iter del ddl, essendovi stata anche a Palazzo Madama una serie di procrastinazioni dopo le quali, in ogni caso, il disegno di legge è stato approvato dall'Aula. È difficile intravedere per ora una strategia dilatoria che, in teoria, non può essere esclusa, ma, allora, va adeguatamente argomentata e motivata, anche perché perdura la pendenza di un possibile intreccio con quel che avviene in un'altra area dei rapporti tra Governo e Parlamento riguardante la riforma elettorale, con il conseguente rischio del ricorso a elezioni anticipate. Se, a un certo punto, si dovesse imboccare la strada per una tale anticipazione, l'operatività della Commissione diventerebbe assai breve e lo sarebbe ancora di più se si allungassero i tempi dell'approvazione della legge istitutiva e della composizione degli organi della Commissione stessa. Finora, come si è accennato, non vi è stato alcun seguito alle affermazioni di Zanetti, per cui si dovrebbe rimanere nel dubbio tra una tempesta in un bicchiere d'acqua e, invece, una seria, allusiva, ancorché in-

determinata, evocazione dei soggetti ai quali spetta decidere. E si che nel momento in cui scoppia la nuova vicenda riguardante la Popolare dell'Etruria, a seguito della lettura delle frasi contenute nel libro di Ferruccio de Bortoli, l'annuncio di querele dopo le smentite da parte dell'on. Maria Elena Boschi e il silenzio di Federico Ghizzoni, ex ad di Unicredit, chiamato in ballo da quelle frasi, una rapida attivazione della Commissione di inchiesta è doppiamente doverosa. Essa non potrebbe non avere nella riforma delle banche popolari e nell'esame delle vicende che hanno riguardato la crisi di alcune di esse un punto importante di indagine. In precedenza, anche su queste colonne, allorché si progettava la costituzione di un siffatto organo, non si era mancato di esprimere perplessità per una serie di ragioni riguardanti il rischio di sovrapposizione con le indagini dell'Autorità giudiziaria, le strumentalizzazioni possibili, l'impiego dei risultati contro questo o quell'esponente di istituzioni, l'utilizzo in chiave propagandistico-elettorale ecc. Una volta, comunque, che, anche per la confezione del ddl e per il documentato impegno del relatore al Senato, Mauro Marino, questi rischi sono apparsi attenuati e in ogni caso soccombenti rispetto a una generalizzata richiesta di trasparenza e di chiarimenti su diverse vicende bancarie e finanziarie, allora si è ritenuto opportuno che si procedesse a marce forzate e che si evitasse così che si potesse supporre l'intento di mantenere l'opacità su accadimenti e decisioni variamente giudicati. Sarebbe, dunque, giusto che, dal Governo e dalla Camera si rispondesse a Zanetti per rassicurare non tanto lui, quanto i tanti che ora si attendono un corso trasparente e celere della preparazione dell'inchiesta. (riproduzione riservata)

